bero essere tanto dell'autore che del copista. Tra i maggiori interventi, data la frequenza, si segnalano la correzione di dittonghi e di *h* usate impropriamente; l'autrice sceglie di mantenere la *y* (*Ysopi* ad esempio in luogo di *Aesopi*) e la *i* al posto della *e* (*Ateniensis* per *Atenienses*). In merito invece alle parti raschiate queste sono segnalate con barre oblique lasciando in apparato le ricostruzioni di Thiele di cui l'autrice segnala anche l'ordine della favole preferendo però rispettare quello del manoscritto.

A questa sezione segue il *conspectus siglorum* e, dopo l'epistola di Esopo a Rufo in latino e italiano, le favole divise per libri di cui l'autrice fornisce a fronte la traduzione in lingua italiana. Lo studio, dopo una *appendix fabularum* in cui vengono messe a confronto le favole nell'edizione Thiele e l'ordine delle stesse nella *recensio W.*, si conclude con una breve bibliografia.

Laura Capozzi

Pietro da Eboli, *De Euboicis aquis*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Teofilo De Angelis (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, n. 49). Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2018, pp. IV + 222, ill.

Composto quando la dominazione normanna nell'Italia meridionale si è ormai conclusa, ma non esente dagli echi e dagli strascichi che tale dominazione ha lasciato nella memoria individuale e collettiva e nella propria personale riflessione, il *Liber ad honorem Augusti* (denominato anche *De rebus siculis carmen* o *Carmen de motibus Siculis*) è cronologicamente la prima opera di Pietro da Eboli (scrittore e personaggio sulla cui identità, come è noto, non vi sono ancora dati assolutamente incontrovertibili: avverto che nella presentazione dell'autore e della sua opera che qui viene proposta, mi tengo molto vicino alla "voce" stilata da F. Delle Donne, *Pietro da Eboli*, in *Federico II. Enciclopedia Federiciana*, vol. II, Roma 2005, 511-514; più in breve, dello stesso studioso, cfr. *Peter of Eboli*, in *Encyclopedia of the Medieval Chronicle*, ed. R.G. Dunphy, Leiden-Boston 2010, 1202-1203). Nel colofone del *Liber ad honorem Augusti*, per es., l'autore si presenta come *magister Petrus de Ebulo, servus imperatoris fidelis*; nella parte conclusiva dell'altra sua opera che ci è giunta, il *De balneis Puteolanis* (o, meglio, il *De Euboicis aquis*, che costituirà l'oggetto specifico di questa nota), egli afferma di avere scritto anche un altro *libellus*, avente per argomento i *mira Federici gesta* (quindi – a quanto pare – le imprese di Federico Barbarossa, padre di Enrico VI), ma tale *libellus* non ci è pervenuto: le tre opere, in ogni caso, riflettono un progetto encomiastico e politico unitario e sono state composte *Cesaris ad laudem*. Dal che si ricava come Pietro fosse uno strenuo sostenitore dei rappresentanti della dinastia sveva e, in particolare, di Enrico VI. Dall'imperatore, probabilmente, egli ricevette "un *molendinum de Albiscenda in Ebolo consistens*, se è da identificare con il nostro autore il *magister Petrus versificator* donatario di quel mulino, che – a quanto risulta da un privilegio emanato da Federico II nel febbraio 1221 […] – in punto di morte lasciò in eredità alla chiesa di Salerno. Poiché il 3 luglio 1220 Federico II, da Ulma, aveva già confermato alla chiesa salernitana il possesso di quel mulino, si può dedurre che Pietro doveva già essere morto prima di quella data. Se, tuttavia, ci è consentito di circoscrivere l'epoca della sua morte, è assolutamente impossibile definire quella della nascita, anche se forse è da collocare negli anni '60 del XII sec.: nella miniatura posta alla c. 139*r* del ms. che contiene il carme in onore di Enrico VI, infatti, il poeta, l'imperatore e il cancelliere Corrado di Querfurt vengono rappresentati come coetanei. Dalla stessa miniatura possiamo desumere anche che il poeta era un chierico, dal momento che viene raffigurato con la tonsura" (Delle Donne, *Pietro da Eboli*, cit., 511). Ettore Rota, studioso ed editore del *Liber ad honorem Augusti* per i *RIS* fra il 1904 e il 1910 (Petrus Ansolinus de Ebulo, *De rebus Siculis carmen*, in *R.I.S.*[2], XXXI, 1, a cura di E. Rota, Roma 1904, 6-215), ha proposto invece di identificare il nostro con un *magister Petrus Ansolinus* [o *Ansolini*] *de Ebulo*, ricordato in un privilegio di Federico II del maggio 1219, in favore dell'abbazia di Montevergine, ma si tratta di un'ipotesi ormai da respingere. È assolutamente da escludere, infine, che Pietro da Ebo-

li possa essere riconosciuto nel *Petrus Indulsus thesaurarius*, destinatario della celebre *Epistula ad Petrum* dello pseudo-Ugo Falcando (per cui cfr. S. Tramontana, *Lettera a un tesoriere di Palermo sulla conquista sveva di Sicilia*, Palermo 1988; ma, su tutta la problematica, cfr. più di recente E. D'Angelo, *Intellettuali tra Normandia e Sicilia (per un identikit letterario del cosiddetto Ugo Falcando),* in *Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli (Bologna, 12-13 ottobre 2006)*, a cura di A.L. Trombetti Budriesi, Bologna 2009, 325-349; e il mio saggio *L'immagine dei Normanni di Sicilia nella letteratura latina del XII secolo*, «Schede Medievali», 54, 2016, 33-80, a 67-80). Che sia almeno discutibile identificare il destinatario dell'*Epistula* con Pietro da Eboli (ipotesi, questa, avanzata da E. Jamison, *Admiral Eugenius of Sicily, his Life and Work and the Authorship of the* Epistola ad Petrum*, and the* Historia Hugonis Falcandi Siculi, London 1957, 177-191) emerge, al di là di altre motivazioni di cui qui non è il caso di discorrere, anche dal fatto che risulta del tutto improbabile che il cosiddetto Ugo Falcando – chiunque egli sia stato – abbia indirizzato uno scritto apertamente filonormanno e antisvevo quale l'*Epistula ad Petrum* a un personaggio, scrittore e storico quale Pietro da Eboli, il quale ha proposto nelle sue opere (e, in particolare, nel *Liber ad honorem Augusti*) una forte e palese polemica antinormanna.

Articolato in tre libri (a loro volta suddivisi di 52 *particulae* di varia ampiezza), per complessivi 837 distici elegiaci (ma i vv. 1462-1469 – in conclusione del libro II – sono, in realtà, otto esametri accoppiati, disposti in maniera da formare l'acrostico HENRICUS), il poema fu scoperto dall'erudito e statista Samuel Engel, che lo pubblicò in *editio princeps* a Basilea nel 1746. Il ms. che ci ha trasmesso il testo dell'opera (si tratta di un *codex unicus*, Bern, Burgerbibliothek, ms. 120 II, pergamenaceo, sul quale sono state fondate, ovviamente, tutte le edizioni attualmente esistenti) ha una caratteristica particolare – e, per questo, è stato oggetto di innumerevoli studi codicologici e paleografici, oltreché storico-artistici – poiché in esso sono intercalati ordinatamente testo e miniature, il primo posizionato sul *verso* del foglio*,* le altre sul *recto*. Questo fatto ci consente, attraverso la lettura dei versi e l'esame delle immagini, di comprendere la rappresentazione degli eventi che si svolsero fra il 1191 e il 1194, fruendo, al contempo, di un innovativo doppio registro, sia narrativo sia figurativo. Lo splendore coloristico e immaginifico delle illustrazioni ha condotto all'ipotesi che il cod. in questione, quantunque vi si possano rilevare parecchie correzioni che sembrerebbero da attribuire alla mano dello stesso autore, fosse in origine destinato a essere presentato come splendido esemplare di dedica all'imperatore Enrico VI (appunto destinatario e indiscusso protagonista dell'opera), benché non sappiamo se l'autore sia riuscito effettivamente a consegnarlo personalmente al sovrano svevo. Il *Liber*, in ogni caso, fu redatto in un periodo compreso tra la fine del 1194, epoca in cui Enrico VI si impadronì dei territori dell'Italia meridionale, sconfiggendo Tancredi conte di Lecce (personaggio che riveste, in certe sezioni dell'opera, un ruolo assolutamente coprotagonistico, anzi antagonistico), e il 28 settembre 1197, data della morte dell'imperatore, che, nel corso del *Carmen*, viene presentato come ancora in vita.

Per motivi in gran parte analoghi, adeguate e ricorrenti indagini ha ricevuto anche l'altra opera di Pietro da Eboli a noi pervenuta, il *De balneis Puteolanis* (o, ripeto, *De Euboicis aquis*), la cui attribuzione al nostro scrittore, dopo un lungo periodo di incertezze e di discutibili assegnazioni ad Alcadino o a Eustazio di Matera, è ormai pacificamente accertata e accettata. L'opera, infatti, come il *Liber* presenta un'ordinata alternanza di testo e miniature e, in virtù del suo impianto medico-scientifico e didascalico (cfr. M. Gianni - R. Orioli, *La cultura medica di Pietro da Eboli*, in *Studi su Pietro da Eboli*, a cura di R. Manselli [et alii], Roma 1978*,* 89-117), godette di una notevole fortuna nei secoli successivi (se ne conoscono ben 28 mss. e varie edizioni a stampa soltanto fra il 1475 e il 1685), anche per merito dei volgarizzamenti che di essa vennero realizzati: di uno di questi, in volgare napoletano, possediamo addirittura due redazioni, una databile al 1290-1310, l'altra risalente al 1340: vd. E. Pércopo, *I Bagni di Pozzuoli*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 11, 1886, 597-750; M. Pelaez, *Un nuovo testo dei* Bagni di Pozzuoli in volgare napoletano, «Studi Romanzi», 19, 1928, 47-134; A. Altamura*,*

Testi napoletani dei secoli XIII e XIV, Napoli 1949, 37-72; L. Petrucci, *Per una nuova edizione dei* Bagni di Pozzuoli, «Studi Mediolatini e Volgari», 21, 1973, 215-260; cfr. inoltre J.-L.-A. Huillard-Bréholles, *Notice sur le véritable auteur du poëme* De balneis Puteolanis, *et sur une traduction française inédite du même poëme*, «Mémoires de la Société des Antiquaires de France», 21, 1852, 334-353; M. Kauffmann, *The Baths of Pozzuoli. A Study of the Medieval Illuminations of Peter of Eboli's Poem*, Oxford 1959; Petrus de Ebulo, *Nomina et virtutes balneorum seu De Balneis Puteolorum et Baiarum. Codice Angelico 1 474*, a cura di A. Daneu Lattanzi, Roma 1964; e infine, assai più recenti, gli studi di B. Grévin, *Autour des* Bains de Pouzzoles *de Pierre d'Eboli (circa 1212?). Une note de travail*, «Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen Âge», 125, 2, 2013, 1-11; e, soprattutto, di T. De Angelis, *Riflessioni preliminari per una nuova edizione critica del* De balneis Puteolanis *di Pietro da Eboli*, «Schede Medievali», 54, 2016, 91-98 (e anche in «ArNoS. Archivio Normanno-Svevo. Rivista di Testi e Studi sul Mondo Euromediterraneo dei secc. XI-XIII del Centro Europeo di Studi Normanni», 5, 2017, 64-71; Id., *Towards a Critical Edition of Petrus de Ebulo's* De balneis Puteolanis, in *Cultural Transmission of the Medieval Norman Worlds*, edd. D. Bates [et alii], London 2017, 65-76; Id., *Echi biblici e religiosi nel* De Euboicis aquis *di Pietro da Eboli*, «Schede Medievali», 56, 2018, 101-113.

De Angelis ha fatto séguito agli interventi or ora ricordati proponendo una nuova ediz. critica del *De Euboicis aquis* di Pietro da Eboli, comparsa nel 2018 all'interno dell'Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia della SISMEL di Firenze (e frutto della sua tesi di Dottorato in Filologia e Letteratura Mediolatina discussa presso la stessa SISMEL qualche anno fa). Un'ediz. – questa curata dall'ancor giovane studioso – che si presenta con tutti i crismi della correttezza e dell'acribìa filologica e storico-letteraria e che, credo, sarà destinata a soppiantare, per molto tempo ancora, tutte le precedenti (delle quali si dirà più avanti). Onde, prima ancora di intraprendere la presentazione, l'illustrazione e la disamina del vol. oggetto di questa recens., tengo a formulare, su di esso, un giudizio di assoluta eccellenza – giudizio che, comunque, verrà corroborato via via dalle sparse osservazioni che saranno avanzate nelle pagine seguenti e sarà ribadito al termine di questa nota.

Ciò premesso, avviamoci quindi alla presentazione dell'ediz. del *De Euboicis aquis* di Pietro da Eboli curata da Teofilo De Angelis. Essa è aperta da un'ampia *Introduzione* (1-91), la cui lettura e la cui illustrazione risultano assolutamente necessarie per una retta comprensione del discorso storico-letterario, critico e filologico sviluppato dallo studioso.

In primo luogo, De Angelis delinea un sintetico *status quaestionis* della biografia di Pietro da Eboli, sul quale – come si è detto all'inizio di queste pagine – si distendono lunghe ombre di incertezza e di dubbio (1. *Pietro da Eboli: biografia*, 3-5). Poche sono le informazioni sicure che è possibile ricavare dai suoi versi, laddove invece, per i dati cronologici, si può fare affidamento soltanto a ipotesi e congetture. Le date di nascita e morte dello scrittore – certamente letterato e poeta della corte sveva in Italia meridionale – costituiscono già una prima difficoltà nella sua ricostruzione biografica, anche se si può essere quasi sicuri del fatto che egli non morì dopo il 3 luglio del 1220: a questa data risale appunto il documento nel quale Federico II di Svevia conferma il passaggio di proprietà di un mulino, di cui si è già detto. Più problematico è risalire, invece, alla data di nascita, per l'assenza di documenti che possano per noi essere di qualche aiuto. Un'ipotesi è, comunque, quella del 1160 circa, congetturata sull'analisi di una miniatira del *Liber ad honorem Augusti* (la cui composizione, come si è detto, è databile agli anni 1194-1197), nella quale sono disegnati, come coetanei, l'imperatore Enrico VI (nato nel 1165), il cancelliere Corrado di Querfurt (nato nel 1160) e lo stesso Pietro: insomma anche il poeta a ridosso del 1195 doveva avere all'incirca 35 anni, come Enrico VI e Corrado. Certa, invece, è la sua città di origine, Eboli, perché è lui stesso che ne parla. Infatti, non solo nel colofone del *Liber* si firma *Petrus de Ebulo*, ma anche nell'epigramma finale *De Euboicis aquis* si definisce *Eboleus vates* (*dEa* 31, 11 *Ebolei vatis, Cesar, reminiscere vestri*). Un'ulteriore conferma, poi, viene ancora dal *Liber ad honorem Augusti*, in cui ai vv. 404-408 si parla in maniera lusinghera di Eboli e ai vv. 609-618

si loda la fedeltà imperiale della cittadina, messa a confronto col comportamento proditorio di Salerno.

Assai meno chiaro risulta, però, il suo *status* civile. È possibile che egli sia stato un *clericus*, anche se probabilmente provvisto soltanto degli ordini minori. Quanto alla sua formazione culturale, la qualifica di *magister* che lo accompagna non ci fornisce la certezza che egli abbia frequentato uno *Studium* di tipo universitario; mentre più specifiche e significative appaiono le autodefinizioni di *poeta/vates* e di *versificator*, che fanno pensare a una sua precipua formazione soprattutto nelle *artes* del Trivio (è stato ipotizzato, per es., che egli abbia potuto apprendere tali *artes* presso qualche monastero benedettino, forse quello della SS. Trinità di Cava de' Tirreni, ma è supposizione non molto attendibile e tutta da verificare: cfr. J.M. D'Amato, *A Critical Edition of Peter of Eboli's* De balneis Terre Laboris. *The Phlegrean Fields, Peter of Eboli*, Lewiston [Maine] 2014, 839).

Presentati e discussi i principali problemi di ordine biografico, lo studioso dedica quindi adeguato spazio all'opera certamente più importante di Pietro da Eboli, ovvero il già più volte ricordato *Liber ad honorem Augusti* (2. *Il* Liber ad honorem Augusti *e la cultura poetica di Pietro da Eboli*, 6-10). Il poema – come osserva De Angelis – "è l'unica opera storiografico-celebrativa che tratta specificamente del passaggio in Italia meridionale dalla monarchia normanna a quella sveva" (6); l'opera, "pur avendo come filo conduttore la figura di Enrico VI e la sua guerra contro Tancredi, si presenta caratterizzata da dislivelli contenutistici; infatti, mentre nei primi due libri prevale un interesse storico-cronachistico con la descrizione della guerra di successione al trono di Sicilia, il terzo costituisce un'esaltazione lirica di Enrico VI: all'esigenza descrittiva […] si sostituisce quella celebrativa" (7). Giustamente, poi, lo studioso insiste sulla dimensione straordinariamente 'letteraria' del *Liber*. Pietro da Eboli, infatti, è "versificatore eccellente e coltissimo" (7), ma è altresì scrittore capace di conferire alla narrazione degli eventi e alla descrizione dei personaggi evidenti elementi di elogio e di denigrazione: "Spiccano l'esaltazione indiscussa di Enrico e Costanza, e per converso la ridicolizzazione sistematica di Tancredi […], di sua moglie Sibilla […] e del cancelliere del regno, Matteo […]. Ciò, se da un lato nuoce all'attendibilità del poema come specifico e preciso documento storico, ne costituisce la cifra più rilevante sul piano artistico ed ideologico-politico, conferendo alla narrazione una straordinaria *vis* satirica e simbolica" (7).

Per quanto riguarda poi il profilo squisitamente metrico, De Angelis svolge un'approfondita disamina delle caratteristiche del distico elegiaco nel *Liber*, fondandosi sulla specifica indagine condotta, in tal direzione, da Edoardo D'Angelo nel 2014 (*Modèles classiques de l'hexamètre historiographique normand*, ne *L'historiographie médiévale normande et ses sources antiques (X^{e}-XII^{e} siècle)*, cur. P. Bauduin - M.-A. Avenel, Caen 2014, 307-325), il quale ha dimostrato come la tecnica dell'esametro e del pentametro utilizzata da Pietro da Eboli si inserisca a pieno titolo nella tendenza cosiddetta "antichizzante" dell'esametro mediolatino (alla luce delle ormai storiche ricerche, in tal direzione, di Dag Norberg, Paul Klopsch, Franco Munari, Giovanni Orlandi). Sulla scia delle osservazioni fornite da D'Angelo, De Angelis stila quindi una serie di tavole nelle quali vengono accolti i risultati dell'indagine metricologica relativa al rapporto fra dattili e spondei nell'esametro (primi quattro piedi), alla quantità di dattili nell'esametro e alla tipologia delle clausole (regolari e "irregolari"). Per meglio supportare tale ricerca, i dati risultanti dalla disamina del *Liber* sono utilmente accostati e paragonati a quelli ricavabili dall'*Eneide*, dalle *Metamorfosi* di Ovidio e da tre poemi esametrici di ambiente normanno e di argomento epico-storico (alla stregua, appunto, del *Liber*): il *Carmen de Hastingae proelio* di Guy d'Amiens, i *Gesta Roberti Wiscardi* di Guglielmo il Pugliese e il *Draco Normannicus* di Stefano di Rouen.

Alla localizzazione e all'individuazione delle terme flegree, cioè dei *balnea* di cui discorre Pietro da Eboli nel *De Euboicis aquis*, è quindi dedicato il successivo paragrafo dell'introduzione (3. *Le acque e le terme flegree*, 10-15). Essi si trovano sulla costa della Campania, di fronte all'ampio golfo di Pozzuoli, fra l'isola di Nisida a sud-est e la costa e l'entroterra fra Pozzuoli e

Baia, sul territorio denominato, per l'appunto, Campi Flegrei. Per la localizzazione dei vari bagni, De Angelis si serve opportunamente di un'apposita carta geografica, pubblicata da R. Di Bonito e R. Giamminelli (*Le Terme dei Campi Flegrei. Topografia e storia*, Roma 1992, 2-3) e qui riprodotta fuori testo, fra le pp. 12 e 13 (a tale mappa e alle indicazioni che è possibile trarre da essa lo studioso farà costante e continuo riferimento nel corso della sua indagine). L'importanza e la notorietà delle terme flegree (e, in genere, di tutta la zona nella quale esse si trovano) sono ben attestate già dall'epoca classica – Varrone, Cicerone, Properzio, Ovidio, Plinio il Vecchio – e tardoantica (a tal proposito, De Angelis riporta e commenta l'epigramma *De balneis* dell'*Anthologia Latina*: 110 Riese = 99 Shackleton Bailey: ma si vd. anche lo studio di F. Bertini, *Le terme nell'antichità latina alla luce delle testimonianze degli autori*, in *Atti del Convegno Letteratura e Terme (Acqui Terme, 8 maggio 2004)*, a cura di C. Prosperi, Ovada [AL] 2005, 33-40, non ricordato dallo studioso). Quanto alla fortuna medievale dei bagni di Pozzuoli, rilevanti risultano un episodio raccontato nella *Translatio sancti Sosii* (BHL 3145) di Giovanni Diacono Napoletano, in cui "narrando della seconda traslazione del santo, avvenuta intorno al 905 dalla basilica diruta di Miseno al monastero benedettino di Napoli già dedicato a san Severino abate, l'agiografo parla di *qui pro fovendis corporibus ad ipsas venerunt thermos*" (14); e, ancora, il fatto che il geografo e scrittore ebreo Beniamino Tudela († 1173) abbia visitato Pozzuoli, dicendo che nella cittadina flegrea vi erano ben venti bagni termali (altre notizie in tal direzione si ricavano da Corrado di Querfurt e da Gervasio di Tilbury: su tutto ciò, cfr. C. Russo Mailler, *L'acqua dall'Antichità al Medioevo: le terme flegree*, «Quaderni Medievali», 26, 1988, 79-98).

E giungiamo, infine, al *De Euboicis aquis* e alle principali questioni che esso pone e, in primo luogo, alla datazione del testo (4. De Euboicis aquis*: datazione*, 15-19). Si tratta di un problema assai discusso, cui è intimamente legata la questione relativa alla precisa individuazione del destinatario dell'opera, al quale si fa riferimento nell'ultimo epigramma della silloge, composto a guisa di dedica (*dEa* 31, 1 *Suscipe, Sol mundi, tibi quem presento libellum*; 9-12 *Si placet, annales veterum lege, Cesar, avorum: / pauper in Augusto nemo poeta fuit. / Ebolei vatis, Cesar, reminiscere vestri, / ut possit nati scribere facta tui*). Il nodo più spinoso sta nella corretta identificazione del *Sol mundi* e del *Cesar* a cui è presentato il *libellum* (Enrico VI o suo figlio Federico II) e, di conserva, nella precisa individuazione del *natus tuus* (Federico II o suo figlio Enrico VII). La maggior parte degli studiosi che si sono occupati dell'argomento ha ravvisato in Federico II il destinatario e dedicatario dell'opera – con la conseguenza che il *natus tuus* sarebbe quindi da ravvisare in Enrico VII, venuto alla luce nel 1211 – e quindi il *De Euboicis aquis*, proprio per quest'ultimo riferimento, dovrebbe essere stato composto dopo il 1211 (data che costituirebbe il *terminus post quem*, laddove il *terminus ante quem* sarebbe rappresentato dal 1220 circa, data di morte di Pietro da Eboli). All'interno di questa forbice cronologica (1211-1220) vi sono state tre differenti ipotesi: 1) quella di Kauffmann, che ha proposto il marzo 1212, quando cioè Federico si trovava a Gaeta, subito prima della partenza per la Germania (M.C. Kauffmann, *The Baths of Pozzuoli. A Study of the Medieval Illuminations of Peter of Eboli's Poem*, Oxford 1959, 18); 2) quella di Silvia Maddalo, che tende ad accostare la composizione del *De Euboicis aquis* al 1220 (S. Maddalo, *Il* De balneis Puteolanis *di Pietro da Eboli: realtà e simbolo nella tradizione figurata*, Città del Vaticano 2003, 30-32); 3) e quella, più recente, di Benoît Grévin, che ipotizza una datazione assai vicina a quella proposta da Kauffmann, seppur anticipata di poco al 1211-1212, ritenendo che, per l'appunto, la nascita del futuro Enrico VII potesse costituire un ottimo spunto encomiastico per la redazione dell'opera (B. Grévin, *Autour des* Bains de Pouzzoles *de Pierre d'Eboli*, cit.). Ma De Angelis non è convinto di nessuna di queste tre teorie. In effetti, come egli ben argomenta, il dedicatario del *De Euboicis aquis* non è Federico II bensì suo padre Enrico VI. In effetti, "il contenuto dell'epigramma di dedica sembra fare riferimento ad un unico e solo destinatario per tutta la produzione poetica di Pietro da Eboli […]. E siccome il *Liber ad honorem Augusti* è dedicato certamente a Enrico VI, a questo sovrano sono da riferire anche le altre due opere" (17-18). In tal maniera, è neces-

sario retrodatare – e anche di molto – la composizione del *De Euboicis aquis*. Se il *Liber* è stato scritto dopo la vittoria definitiva di Enrico VI – e quindi non prima del 1194-1195 – sia il perduto poema sui *mira Frederici gesta*, sia la raccolta epigrammatica sui bagni di Pozzuoli, entrambi posteriori cronologicamente al *Liber* (come il poeta stesso afferma ai vv. 3-6 del testo di dedica: *Primus habet patrios civili Marte triumphos; / mira Frederici gesta secundus habet; / tam loca, quam vires, quam nomina pene sepulta, / tertius Euboicis iste reformat aquis*), devono essere stati composti fra il 1195 e il settembre del 1197 (data della prematura morte di Enrico VI).

Passando quindi all'indagine sulla struttura, l'autenticità e il genere letterario degli epigrammi (5. De Euboicis aquis*: struttura e genere letterario*, 19-30), De Angelis osserva opportunamente, in via preliminare, come la complessa e abbondante tradizione ms. dell'opera (della quale si dirà *infra*) abbia consegnato il testo "sotto una pluralità di forme strutturali", nelle quali "variano in particolare il numero e la disposizione (talvolta anche la struttura strofica) degli epigrammi che lo costituiscono" (19). In ogni modo, è possibile individuare un struttura composta da 31 componimenti (un epigramma con funzione di prologo, 29 epigrammi nei quali vengono descritti altrettanti *balnea*, un epigramma di dedica), ciascuno dei quali costituito da sei distici elegiaci (tranne che per un'unica eccezione, *dEa* 20, che ne conta sette), per un totale di 187 distici (374 versi complessivi). La tradizione ms. ci presenta, con frequente ricorrenza, altri otto epigrammi, che sono comunque fortemente sospetti e possono essere considerati come aggiunte seriori al testo originale del *De Euboicis aquis*. Questi otto componimenti – cui De Angelis riserva una disamina particolarmente attenta e puntuale – mostrano infatti più di un'anomalia rispetto alla configurazione standard degli altri epigrammi sicuramente autentici, quali, per es., alterazioni entro la corretta sequenza di esametro/pentametro nel distico, alterazioni nel numero dei versi, alterazioni metriche (presenza di ipermetri), alterazioni e irregolarità prosodiche (spesso assai pesanti). Tutto ciò, insieme ad altre considerazioni avanzate e proposte dallo studioso nel corso del suo esame di questi componimenti, fa propendere – anche a fini prudenziali – per la non originalità degli otto epigrammi in questione (il cui testo con trad. ital. l'editore confinerà giustamente in un'apposita appendice).

Per quanto riguarda il titolo, quello di *De balneis Puteolanis*, finora comunemente accolto dagli editori e dagli studiosi, è sostanzialmente da respingere perché non attestato nei piani alti della tradizione ms.; così come da respingere, del pari, è quello recentemente proposto da Jean M. D'Amato, ossia *De balneis Terre Laboris* (alla luce di *dEa* 1, 8 *balnea, quae curant, Terra Laboris habet*), che "sembra essere una indicazione della zona complessiva in cui il complesso termale si localizza, della sua posizione geografica relativamente all'Italia e al *Regnum* […], e non la zona specifica in cui si trova" (25). Onde è preferibile e corretto adottare, come titolo dell'opera, quello di *De Euboicis aquis*, alla luce dei vv. 5-6 del già più volte ricordato epigramma conclusivo (*dEa* 31, 5-6 *tam loca, quam vires, quam nomina pene sepulta, / tertius Euboicis iste reformat aquis*): si tratta, nello specifico, delle "acque euboiche", cioè delle acque termali di Cuma, che, secondo la leggenda, sorse come colonia fondata dagli Eubei di Calcide. Il titolo *De Euboicis aquis*, qui prescelto, è quindi da tenere in considerazione, da questo momento in poi, per qualsiasi futura e auspicabile indagine filologica e storico-letteraria sull'opera.

Notevolmente complessa e contraddittoria risulta poi la questione concernente il genere letterario cui assegnare la raccolta epigrammatica di Pietro da Eboli. L'opera, infatti, si presenta imperniata su una struttura di tipo "modulare" che l'avvicina all'epigrammatica epigrafica tradizionale (e non è certo da escludere che Pietro da Eboli volesse "riscrivere" modernamente le vecchie iscrizioni latine dei bagni flegrei di cui ci dà notizia, fra gli altri, il cancelliere imperiale Corrado di Querfurt e che, alla fine del sec. XIII, dovevano ormai essere quasi interamente distrutte e pressoché illeggibili). Redigendo una silloge della quale l'elemento medico costituisce una componente ineliminabile, Pietro ebbe, probabilmente, come modelli il quasi coevo *De laudibus divinae sapientiae* di Alessandro Neckam (con la descrizione dei bagni di Bath), le opere

di medicina versificata di Egidio di Corbeil, nato in Francia intorno al 1140 (*De laudibus et virtutibus compositorum medicaminum*, *De urinis*, *De pulsibus*, *De signis et symptomatibus egritudinum*) e, soprattutto, quanto alla tematica, i *Balnea Puteolana* di Giovanni di Gregorio (redatti, però, in prosa). Anche se non conosciamo con precisione i rapporti fra Pietro da Eboli ed Egidio di Corbeil, è comunque sicuro che entrambi operarono a Salerno, presso la celebre Scuola medica, durante l'impero di Enrico VI, in un momento in cui decolla il genere della medicina versificata, cui pertengono sia i testi di Egidio, sia il *De Euboicis aquis* (nonché il *De laudibus divinae sapientiae* del Neckam). In buona sostanza, il *De Euboicis aquis* si colloca, come genere letterario, nella tradizione della medicina versificata, che prende l'avvio dal pionieristico *Regimen* salernitano, per essere poi teorizzata e applicata da Egidio di Corbeil: "L'innovazione apportata dall'Ebolitano – scrive De Angelis – consiste nell'incorporare la medicina razionale aristotelica nella trattazione di terapeutica tradizionale e popolare (balneoterapia), a fini dunque divulgativi ed artistici, probabilmente mettendo in versi i *Balnea Puteolana* di Giovanni di Gregorio, e ristrutturando le didascalie alle immagini presenti nei bagni stessi, ormai in stato di totale degrado come testimoniato da Corrado di Querfurt. Così, fondendo la medicina versificata di Egidio, il genere antico dell'*ars* […] con l'epigrammatica didascalica, Pietro da Eboli crea la nuova *ars balneandi*" (30).

Particolarmente curati – come d'altronde nel precedente *Liber ad honorem Augusti* – sono poi lo stile, la lingua, la metrica e la versificazione (6. De Euboicis aquis*: lo stile*, 30-39). La metrica di presenta un po' meno "ovidiana" di quella esibita nel *Liber* e, in tal direzione, De Angelis stila una serie di utilissime tabelle relative al rapporto dattili/spondei nell'esametro, al numero di dattili nell'esametro, al rapporto dattili/spondei nel pentametro e alla presenza di clausole irregolari (al *De Euboicis aquis* sono utilmente affiancati, nelle tavole in questione, l'*Eneide*, le *Metamorfosi* e il *Liber ad honorem Augusti*). Sostanzialmente corretta anche la prosodia. Quanto alle fonti letterarie, l'*auctor* principale rimane – come sempre – Ovidio, seguito, nell'ordine, da Venanzio Fortunato, Sedulio, Paolino da Nola, Mario Vittorio (non "Vittorino" come scrive lo studioso a 34), Aratore, alcuni carmi dell'*Anthologia Latina*, quindi Virgilio e, forse, anche Marziale. Rilevante è, poi, la presenza biblica e patristica (oggetto dello specifico studio dello stesso De Angelis, *Echi biblici e religiosi*, cit., apparso contemporaneamente all'ediz. della quale qui si discorre). In tutti i casi, si tratta però di un "riuso quasi sempre decontestualizzato, dove nessi, espressioni, a volte emistichi di autori antichi e tardoantichi sono chiamati a strutturare la lingua del testo balneoterapico senza riferimenti ai contesti di partenza" (33). Oltre ai già ricordati *Balnea Puteolana* di Giovanni di Gregorio – sicuramente anteriori alla silloge epigrammatica di Pietro da Eboli e probabili modelli della stessa – occorre poi menzionare un'altra opera afferente allo stesso statuto letterario, sebbene più tarda, ovvero il cosiddetto *Arnaldus*, un trattato di balneoterapia dubbiosamente attribuito al medico e scrittore catalano Arnaldo da Villanova († 1317) e tramandato in due mss. contenenti anche il *De Euboicis aquis* (Ottob. Lat. 2110 e Marburg. 9b: ma vd. *infra*).

Un'altra questione assai controversa e dibattuta – e che De Angelis affronta e sviscera con rara acribìa e competenza, tenuto anche conto che non è né un medico né uno storico della medicina – è quella attinente alla formazione medica di Pietro da Eboli e, nello specifico, ai suoi eventuali rapporti con la celebre Scuola Medica Salernitana (7. De Euboicis aquis*: Pietro da Eboli e la medicina*, 39-52). Alcuni studiosi – fra i quali Gianni e Orioli nonché, più di recente, Fulvio Delle Donne – hanno mirato a negare, o comunque a ridimensionare di molto l'apporto della conoscenza medica nelle opere di Pietro da Eboli (e segnatamente nel *De Euboicis aquis*), postulando, fra l'altro, che egli non abbia avuto alcun contatto con la celebre scuola di Salerno. Oggi però le posizioni critiche sono assai più articolate e sfumate. Operando una stringente analisi, in tal direzione, del *Liber* e della silloge epigrammatica, De Angelis mette in risalto (sulla scia di quanto già affermato da Theo Kölzer un quarto di sec. fa), come invece "Pietro sia esperto e soprattutto molto interessato alla triade medici/malattia/medicina" (41). Centrali in tal senso, nel poema encomiastico per Enrico VI, sono gli episodi che vedono come protagonisti,

rispettivamente, l'archiatra salernitano Ursone, interrogato circa le cause della bassissima statura di Tancredi di Lecce (quasi un "nano"); e lo stesso Enrico VI ammalato, che rincuora gli ambasciatori salernitani recatisi a fargli visita adoperando un linguaggio fortemente contesto di tecnicismi medici. Nel *De Euboicis aquis*, poi, non solo sono presenti espliciti riferimenti ai medici greci Oribasio e Galeno – pur se privi di qualsiasi connotazione di "modelli" – ma, come si è già accennato, innumerevoli rinvii al *Regimen* salernitano (come giustamente ha mostrato Fr. Cardini, *Sul* De balneis Puteolanis *di Pietro da Eboli*, ne *La città termale e il suo territorio*, a cura di C.D. Fonseca, Lecce 1986, 39-47), laddove l'indicazione, come fonte precipua dell'opera, del *De medicina* di Celso avanzata dalla Maddalo (*Il* De balneis Puteolanis *di Pietro da Eboli*, cit., 121) risulta del tutto destituita di fondamento. Insomma – e prescindendo, in questa sede, dalla presentazione e dalla discussione di innumerevoli altre questioni affrontate dallo studioso – "la presenza di numerosissimi riferimenti alla triade medicina patologia/diagnosi/terapia nel *Liber ad honorem Augusti* concorda con il fatto che l'altra opera di Pietro da Eboli è una silloge epigrammatica di natura didascalica sulle proprietà curative dell'idroterapia. Tale combinato disposto rende se non altro improbabile che il vate ebolitano con la medicina non abbia avuto mai niente a che vedere […]. Così, le due opere di Pietro da Eboli che oggi conosciamo dimostrano scelte compositive per le quali è possibile ravvisare un processo di auto completamento" (51), nel senso che nel *Liber ad honorem Augusti* "gli elementi del patologico e del terapeutico hanno un'incidenza quantitativamente e qualitativamente unica all'interno di un testo di tipo storiografico-politico" (E. D'Angelo, *Medici e medicina nella letteratura non-medica di età sveva*, in *Terapie e guarigioni*, a cura di A. Paravicini Bagliani, Firenze 2010, 233-248, a 242); mentre il *De Euboicis aquis* si presenta a noi innanzitutto alla stregua di un poema didattico, ispirato alle proprietà curative delle acque termali e al contempo debitore nei confronti della cultura greca e latina, dell'immaginario cristiano e delle leggende popolari (cfr. O. Voskoboynikov, *Thérapie du corps et thérapie de l'âme à la cour frédéricienne*, ivi, 261-301, in partic. 298).

Particolarmente ampi e impegnati – com'è giusto che sia – sono poi i paragrafi finali dello scritto introduttivo, da De Angelis dedicati rispettivamente alla tradizione ms. (8. De Euboicis aquis*: la tradizione manoscritta*, 52-69), ai volgarizzamenti, alle edizioni e alle traduzioni (9. De Euboicis aquis*: volgarizzamenti, edizioni e traduzioni*, 69-71), alla spiegazione e alla chiarificazione dei princìpi ecdotici cui egli si è attenuto per la propria edizione (10. *La presente edizione: recensio, stemma e princìpi ecdotici*, 71-90), infine ai criteri di ortografia e di interpunzione (11. De Euboicis aquis*: il testo*, 90-91). Il *De Euboicis aquis* ha goduto, soprattutto a partire dalla fine del sec. XIII, di una notevole fortuna, testimoniata, in primo luogo, dalla mole imponente – per un testo mediolatino – della tradizione ms., consistente, alla luce delle attuali conoscenze, di ben 28 codici, che vengono tutti elencati e accuratamente descritti dall'editore. Di tali 28 mss., 13 sono miniati, 15 non miniati. I 13 mss. miniati sono i seguenti (utilizzo qui di sèguito, ovviamente, i *sigla* adottati dall'editore): A_1 – Roma, Biblioteca Angelica 1474, membr., secc. XIII *ex.*-XIV *in.*; B – Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottoboniano lat. 2110, membr., 1350-1375; D – Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Rossiano 379, membr., 1350-1375; F – New York, The Morgan Library, Glazier 74, membr., 1360-1400; G – Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberini lat. 311, cart., 1400-1450; I – Edinburgh, University of Edinburgh Library, 176, membr., metà sec. XV; J – Paris, Bibliothèque Nationale de France, 1313, membr., intorno al 1392; K_1 – Cologny-Genéve, Biblioteca Bodmeriana, membr., 1350-1375; K_2 – Valencia, Biblioteca Universitaria, ms. 860, membr., 1455-1458; L – Parma, Biblioteca Palatina, Fondo Palatino 236, membr., sec. XIV *in.*; P – Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, XX.C.5, cart., sec. XVI *in.*; Z_1 – Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 8161, membr., 1350-1375; Z_2 – Milano, Biblioteca Ambrosiana, I.6.Inf., membr., 1471. Questi i 15 mss. non miniati: A_2 – Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberini lat. 2111, cart., secc. XIV-XV; C – Modena, Biblioteca Estense, lat. 175, membr., sec. XIV *in.*; E – Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1528, membr., sec. XIV *ex.*; H – San Ma-

rino (California), H.E. Huntington Library, HM 1342, cart., sec. XV; M – Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z 497, membr., sec. XV; N – Napoli, Biblioteca Nazionale, XIII.C.37, membr., metà sec. XIV; O – Napoli, Biblioteca Nazionale, XIV.D.18, membr., secc. XIV *ex*.-XV *in*.; Q – Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, CL. IT. XI, 124, cart., sec. XVI; R – Marburg, Universität Bibliothek, 9b, cart., secc. XIV *ex*.-XV *in*.; T – Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 951, cart., secc. XIV *ex*.-XV *in*.; U – Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3436, cart., sec. XV *ex*.; W – Oxford, Bodleian Library, Digby 129, cart., sec. XV; X_1 – Pavia, Biblioteca Universitaria, Aldini 488, cart., 1450-1500; X_2 – Paris, Bibliothèque Nationale de France, n.a.l. 211, cart., 1450-1475; Y – Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 353, membr., sec. XV *ex*.

La notevole fortuna dell'opera è confermata, oltreché dalla quantità discretamente impressionante dei codd. che ce l'hanno tramandata, anche dai volgarizzamenti in napoletano – ai quali si accennava nelle prime pagine di questa nota – entrambi in versi, uno tràdito nel ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Rossiano 379, l'altro nel ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, XIII.C.37 (come si è detto, il primo fu edito e studiato da Altamura nel 1949, il secondo da Pèrcopo nel 1886). Quanto alle edizioni, la *princeps* fu allestita nel 1475 a Napoli da Francesco Griffolini di Arezzo: a essa, fra gli inizi del XVI e la fine del XVII sec., fanno sèguito altre sei edizioni (alcune delle quali derivate dalle precedenti e/o variamente ristampate in tempi successivi), ovvero quelle a cura di Agostino Tiferno (Napoli 1507), di Tommaso Giunta (Venezia 1553), di Scipione Mazzella (Napoli 1591), di Giulio Cesare Capaccio (Napoli 1604), di Sebastiano Bartolo (Napoli 1667) e di Pompeo Sarnelli (Napoli 1685, quest'ultima destinata a grande successo editoriale). La prima ediz. moderna del *De Euboicis aquis* è quindi quella allestita nel 1975 da Jean M. D'Amato per la sua dissertazione dottorale (Baltimore [Mar.] 1975), cui seguono, nell'ordine, quelle curate da M. Hanly (in «Traditio», 51, 1996, 226-255, col volgarizzamento francese tràdito nel ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Franc. 1313), da L. Garcìa Ballester (Valencia 1997, fondata sul ms. K_2 e corredata di due traduzioni, in ingl. e in spagn.), da Benoît Grévin (Cologny-Paris 2012, col testo lat. esemplato sul ms. K_1 e una traduzione in franc.) e, infine, la già menzionata, recente, nuova ediz. critica di Jean M. D'Amato, apparsa postuma nel 2014 (Lewiston [Maine] 2014).

Nell'allestimento della sua ediz. critica – la prima e finora l'unica a essere fondata sulla *recensio* di tutti i 28 testimoni mss. – De Angelis si è mosso con particolare acribìa filologica, tenendo specifico conto, in primo luogo, di un dato assolutamente rilevante, ovvero la mancata fortuna coeva del *De Euboicis aquis* (si è detto, infatti, come il cod. più antico in nostro possesso risalga soltanto alla fine del sec. XIII, circa un secolo dopo la composizione dell'opera). Tale fenomeno – osserva lo studioso – "può essere motivato con il sopraggiungere della morte dell'imperatore Enrico VI prima (e l'anno successivo della moglie Costanza), e con l'allontanamento del cancelliere Corrado di Querfurt dal *Regnum* poi. È probabile, dunque, che da ciò derivò una sorta di "isolamento politico" al quale fu costretto il poeta, massimo sostenitore della casa sveva" (71: e non è certo un caso che dell'altra opera giuntaci di Pietro da Eboli, il *Liber ad honorem Augusti*, possediamo un solo ms.). A ciò si aggiunge il fatto che, nei confronti della raccolta epigrammatica di Pietro da Eboli, ha operato, da parte dei vari copisti e trascrittori, una tradizione che potremmo definire "attiva": si tratta di una caratteristica importante e distintiva della produzione storiografica medievale, consistente nell'estrema fluidità di tradizione e di trasmissione, che la diversifica notevolmente dalla produzione storiografica classica (dalla tradizione cosiddetta "quiescente"): fra gli studi specifici sul problema – tutti giustamente utilizzati da De Angelis – basti ricordare un come sempre magistrale intervento, di quasi cinquant'anni or sono, di Alberto Vàrvaro (*Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Letteratura e Belle Arti di Napoli», 45, 1970, 73-117, poi parzialmente ristampato ne *La critica del testo*, a cura di A. Stussi, Bologna 1985, 151-163); e la più recente ediz. critica del *Breve chronicon de rebus Siculis*, cura di F. Delle Donne, Firenze 2017. Tutto questo – insieme ad altri elementi, quali la presenza di codd. miniati e non miniati e

l'introduzione, entro il testo originale dell'opera, di epigrammi sicuramente spurii – rende estremamente complesse la *recensio* e la delineazione di uno *stemma codicum* (quello elaborato da De Angelis è qui riprodotto a 90). In merito allo *stemma*, gli studiosi precedenti si sono mossi infatti in maniere assai differenti: da un lato vi è stato chi si è fondato esclusivamente sulla comparazione iconografica (Kauffmann, la Maddalo e, più di recente, Fr. Soffientino, *La scena di dedica del* De balneis Puteolanis*. Nuove prospettive di lettura*, «Studi Medievali», n.s., 56, 2, 2015, 811-842); dall'altro, chi si è invece basato su princìpi di tipo codicologico (Petrucci); da un altro ancora, chi ha tentato di operare una sorta di fusione tra analisi iconografica e analisi testuale (D'Amato). Collazionando tutti e 28 i mss., e muovendosi in direzione esclusivamente codicologica e critico-testuale, De Angelis osserva come essi, nel loro complesso, discendano non da un autografo, bensì da un archetipo Ω, nel quale però il testo originale aveva già subìto rilevanti manipolazioni. Dall'archetipo sembrano essere derivati quindi due subarchetipi: un primo, α, dovrebbe essere stato realizzato negli anni '50/'60 del sec. XIII, cioè all'epoca di Manfredi di Svevia, e da esso derivano i mss. A_1, A_2, F, J, L, Q, T e Z_1 (dal quale ultimo discende, a sua volta, il *descriptus* Z_2); a un secondo subarchetipo, β, fanno capo tutti gli altri 19 mss., e cioè B, C, D, E, G, H, I, K_1, K_2, M, N, O, P, R, U, W, X_1, X_2 e Y. Ciò che emerge indiscutibilmente dalla lunga e attenta disamina effettuata dall'editore è dunque il fatto che "la *paradosis* del testo balneoterapico di Pietro da Eboli è […] caratterizzata alla base del continuo lavoro di evoluzione e revisione che nel corso di un secolo e mezzo ne ha più volte cambiato la *facies*. Come in pochi altri casi si può parlare di una 'tradizione attiva', dove scribi e miniatori si sono sentiti parte integrante del processo anche di 'produzione' del testo, più che di semplice riproduzione. La natura stessa dell'opera si prestava a usi (ed abusi) differenti: dallo strumento di propaganda politica […] all'utilizzo didattico […]. Questo ha contribuito a complicarne le dinamiche trasmissorie; né ha giovato al progresso degli studi il fatto che tali dinamiche siano state finora indagate solo relativamente ai codici miniati all'interno della trasmissione" (85).

A una ricca *Bibliografia* (93-109) segue quindi l'ediz. critica del *De Euboicis aquis* (111-177). Il testo dei 31 epigrammi autentici è, di volta in volta, preceduto da un sintetico "cappello" con le principali notizie sul singolo *balneum* e corredato, a fronte, di un'ottima trad. ital. (condotta secondo il sistema alineare e in genere fedele e letterale). Testo e trad. ital. sono accompagnati, a piè di pagina, da due fasce di apparato: la prima esibisce il vero e proprio apparato critico, giustamente molto ampio e complesso, ma altrettanto giustamente non appesantito dalla registrazione delle numerosissime varianti ortografiche, spesso anche banali, "che rischierebbero di annegare le lezioni varianti significative in un mare di elementi assolutamente secondari (come càpita all'apparato critico dell'ediz. di D'Amato)" (91); la seconda registra invece le fonti, i modelli, i *loci similes* classici e medievali.

Seguono, quindi, un sintetico apparato di *Note di commento* (179-184); due *Appendici* (185-201), contenenti rispettivamente testo e trad. ital. degli epigrammi spurii e degli epigrammi a tradizione unica; e, infine, un ricco e utilissimo corredo di *Indici* (203-219): *Indice dei manoscritti* (205-206); *Indice dei luoghi* (207-209); *Indice dei nomi* (211-213); *Indice delle fonti* (215-216); *Indice degli studiosi* (217-219).

In conclusione, non posso far altro che ribadire energicamente quanto già affermato nella parte iniziale di questa recensione, e cioè che ci troviamo di fronte a un'ediz. del *De Euboicis aquis* di Pietro da Eboli assolutamente impeccabile (e di gran lunga preferibile a tutte quelle che l'hanno preceduta), nella quale la cura per gli aspetti filologici, ecdotici e critico-testuali si congiunge indissolubilmente alle dimensioni dell'indagine critica, storico-letteraria, metrica e stilistica (condotta con finezza e competenza). Ed è stata proprio l'eccellenza del lavoro svolto da De Angelis a spingermi a scrivere una recensione così lunga e dettagliata come la presente, appunto per cercare di conferire – per quanto è nelle mie possibilità e nelle mie capacità – il giusto risalto alla sua meritoria fatica.

Armando Bisanti